

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
14	la Stampa	15/10/2018	<i>DIETRO LE SBARRE SI VIVE IN TRE METRI QUADRI NOVEMILA CARCERATI IN ECCESSO E CELLE VECCHIE (M.Sasso)</i>	2
22	il Sole 24 Ore	15/10/2018	<i>MISURE ALTERNATIVE E PENE ACCESSORIE SI SCONTANO INSIEME</i>	3
19	Corriere della Sera	15/10/2018	<i>LA RIVOLTA IN CARCERE "E' AFFOLLATO PER IL CROLLO DEL MORANDI" (A.Pasqualetto)</i>	4
15	Giorno/Resto/Nazione	15/10/2018	<i>IL CARCERE MESSO A FERRO E FUOCO DETENUTI UDNACM, AGENTI FERITI (G.Rossi)</i>	5
1	il Gazzettino	15/10/2018	<i>LA RIVOLTA DEI DETENUTI: AGENTI FERITI A SANREMO (C.Guasco)</i>	6
8	il Gazzettino	15/10/2018	<i>BOOM DI DETENUTI AL NORD: IL 34% IN ATTESA DI SENTENZA</i>	7
15	il Giornale	15/10/2018	<i>DETENUTI IN RIVOLTA A SANREMO ORE DI VIOLENZA, 2 AGENTI FERITI (T.Paolucci)</i>	8
15	il Giornale	15/10/2018	<i>SOVRAFFOLLATE E FATISCENTI: QUELLE CARCERI POLVERIERE (A.Cuomo)</i>	10
14	il Messaggero	15/10/2018	<i>BOOM DI RECLUSI NEL NORD IL 34% IN ATTESA DI SENTENZA (Sa.men.)</i>	11
14	il Messaggero	15/10/2018	<i>SANREMO, IL CARCERE IN RIVOLTA: LENZUOLA BRUCIATE, AGENTI FERITI (C.Guasco)</i>	12
1	Il Secolo XIX	15/10/2018	<i>SANREMO, RIVOLTA IN CARCERE SOVRAFFOLLAMENTO SOTTO ACCUSA (L.Rapini)</i>	14
12	Il Secolo XIX	15/10/2018	<i>DIETRO LE SBARRE CAPIENZA OLTRE I LIMITI PER 9MILA CARCERATI (M.Sasso)</i>	16
13	il Tempo	15/10/2018	<i>RIVOLTA NEL CARCERE DI SANREMO. DUE AGENTI FERITI (S.V.)</i>	17
VI	Italia Oggi Sette	15/10/2018	<i>SORVEGLIANZA DINAMICA (M.Paolucci)</i>	18
10	la Gazzetta del Mezzogiorno	15/10/2018	<i>RIVOLTA NEL CARCERE DI SANREMO LANCIATI MOBILI, FERITI DUE AGENTI (C.Carenini)</i>	19
51	la Gazzetta dello Sport	15/10/2018	<i>ESPLODE RIVOLTA IN CARCERE: DUE AGENTI FERITI</i>	20
14	la Stampa	15/10/2018	<i>RIVOLTA DEI DETENUTI NEL CARCERE DI SANREMO GLI AGENTI: "COLPA DEL SOVRAFFOLLAMENTO" (L.Rapini)</i>	21
11	Libero Quotidiano	15/10/2018	<i>RIVOLTA NEL CARCERE DI SANREMO DETENUTI FERISCONO DUE AGENTI (G.Spatola)</i>	22

Nei 190 istituti di pena vivono quasi 60mila persone. Cresce la forbice tra i posti disponibili e gli occupanti effettivi

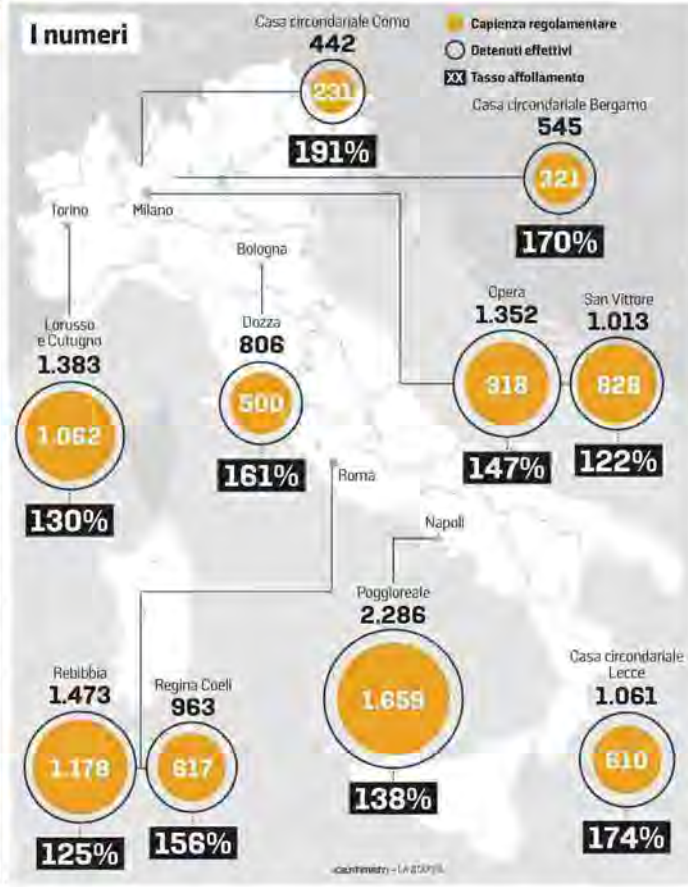
Dietro le sbarre si vive in tre metri quadri novemila carcerati in eccesso e celle vecchie

DOSSIER
MICHELE SASSO TORINO

Non c'è solo la rivolta del carcere di Sanremo a causa del sovraffollamento. Gli istituti italiani sono strapieni e il divario tra presenze e posti disponibili si allarga. Dopo quattro anni di crescita ininterrotta, il numero di detenuti ha ormai sfiorato il tetto di 60mila, secondo i dati ministeriali aggiornati al 30 settembre scorso.

La quota di 59.275 - equivalente alla cittadina siciliana di Agrigento - è una quota simbolica perché non è stata più superata dal 2013, anno della sentenza Torreggiani con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) condannò l'Italia per i «trattamenti inumani e degradanti» causati proprio da una vita quotidiana in celle piccole, vecchie e troppo affollate. Ad allargarsi è anche la forbice tra la capienza regolamentare (50.622 posti, contando 9 metri quadrati a persona) e gli occupanti effettivi. Solo nel 2015 lo scarto era intorno a 2.500.

Il carcere non cambia
 L'associazione Antigone che da vent'anni visita i 190 istituti di pena italiani ha intitolato il suo ultimo report "Il carcere che non cambia". Nelle case circondariali e di reclusione i detenuti hanno spesso a disposizione tre metri quadrati



calpestabili, in cinquanta mancano le docce in cella e in quattro il wc non era in un ambiente separato dal resto. Nelle 86 carceri visitate da Antigone in media esiste un educatore ogni 76 detenuti e un agente ogni 1,7 detenuti, ma in molti istituti questi numeri sono decisamente più alti, come nel caso di Bergamo.

Sono i grandi penitenziari che soffrono i problemi maggiori come mostra il grafico a lato: Poggioreale è una città nella città di Napoli con 2.286 detenuti rispetto a 1.659 posti (tasso affollamento al 138%), a Roma Rebibbia il tasso arriva a 125% (1.473 invece di 1.178), mentre Regina Coeli supera il 156% con più 346 persone rispetto alla capienza standard. Anche Bologna scoppia: ha una capienza di 500 ma ne ospita 806 (affollamento al 161%).

In Lombardia Como ha un tasso di affollamento record del 191%, alle porte di Milano c'è Opera con il 147% e il centralissimo carcere di San Vittore che ha 1013 detenuti rispetto ai 828 previsti. Anche a Torino "Le Vallette" ha 321 persone in detenzione in più. In Puglia Lecce invece di 610 ne ospita 1061

(174%), in compagnia di Taranto (194%).

Meno spazio significa meno benessere detenuto, e l'indicatore di questa privazione è il numero di suicidi: in 10 anni il tasso (ogni 10.000 persone) è salito dall'8,3 del 2008 al 9,1 del 2017. In numeri assoluti significa arrivare fino a 52 morti nel 2017. E dietro ad ogni numero, ci sono persone: 46 dall'inizio dell'anno si sono tolte la vita mentre erano dietro le sbarre. Nell'ultima settimana sono stati tre i detenuti trovati senza vita. Uno nell'Istituto di Carinola (Caserta), dove a uccidersi è stato un condannato al 41 bis. Uno nel carcere di Lucera (Foggia), dove si è suicidato un uomo a cui avevano tolto la patria potestà il giorno prima. Un uomo con problemi psichici a Trieste.

La riforma mancata
 Per ovviare a questo dramma di numeri e spazi nel 2017 era atteso un nuovo ordinamento penitenziario, una riforma voluta dall'ex ministro della Giustizia Orlando che allargava i benefici per i detenuti con la possibilità di accedere alle misure alternative anche a chi ha un residuo di pena fino a quattro anni, ma sempre dopo la valutazione del magistrato di sorveglianza. E in ogni caso non estende questa possibilità ai detenuti al 41 bis per reati di terrorismo. La riforma ha avuto tempi troppo lunghi, la versione definitiva del testo legislativo è arrivata a marzo a esecutivo in scadenza e puntualmente ad agosto il governo gialloverde ha stoppato ogni riforma. Una battaglia condotta da uno schieramento di associazioni e esperti del settore guidato dalla radicale Rita Bernardini che ha fatto più di uno sciopero della fame a cui hanno partecipato fino a 10 mila detenuti.

Nel 2013 l'Europa condannò l'Italia per i «trattamenti inumani e degradanti»



GLI INCENTIVI AL RECUPERO

Misure alternative e pene accessorie si scontano insieme

Corsia preferenziale per le condanne inferiori a 18 mesi

Procedure semplificate per le istanze relative alle misure alternative alla detenzione avanzate da condannati liberi in relazione a pene non superiori a 18 mesi (anche come pena residua) ed esecuzione contestuale per le pene accessorie.

Per quanto riguarda le misure alternative alla detenzione, il Dlgs introduce una procedura semplificata che costituisce una sorta di "corsia preferenziale" per la trattazione di quei procedimenti sui quali si sia formata una prima decisione favorevole del magistrato designato quale relatore all'udienza camerale. Lo snellimento riguarda le istanze avanzate dai condannati liberi in relazione a pene che non superino, anche da residuo, i 18 mesi.

La nuova disciplina prevede che il presidente del tribunale di sorveglianza, disposta la necessaria istruttoria, designi il relatore per la camera di consiglio e fissi un termine affinché quest'ultimo, sulla base degli atti, possa applicare, con ordinanza adottata senza formalità e in via provvisoria una delle misure alternative indicate nell'articolo 656, comma 5 del Codice di procedura penale, come ad esempio l'affidamento in prova e la detenzione domiciliare.

L'ordinanza emessa dal relatore, comunicata al procuratore generale e notificata all'interessato e al difensore, non è immediatamente esecutiva fino alla scadenza del termine entro cui è possibile presentare opposizione al tribunale di sorveglianza. Se vi è op-

posizione o se il relatore non si è pronunciato nel termine assegnato, il tribunale di sorveglianza definisce il procedimento con procedura ordinaria; in caso contrario, la decisione adottata dal relatore diviene, invece, esecutiva: la pratica, a questo punto, è definita dal collegio in camera di consiglio senza formalità e viene rimessa in udienza partecipata solo se il collegio non ritiene di confermare la decisione provvisoria.

Pene accessorie

Importanti novità anche in tema di esecuzione delle pene accessorie.

Il nuovo articolo 51-quater dell'ordinamento penitenziario prevede che misure alternative alla detenzione e pene accessorie siano eseguite contestualmente, a meno che il giudice, tenuto conto delle esigenze di reinserimento sociale del condannato, non disponga la sospensione della pena accessoria.

Fino ad oggi invece la pena principale veniva, di regola, scontata prima di quella accessoria.

Nel caso di revoca della misura alternativa, qualora siano state eseguite anche le eventuali pene accessorie, ne viene sospesa l'esecuzione, ma il periodo già espiato è computato ai fini della loro durata.

Tale disciplina di favore, pur riferendosi testualmente alle sole ipotesi di revoca del beneficio alternativo, dovrebbe trovare applicazione anche ai casi di cessazione del medesimo in assenza di comportamenti censurabili da parte dell'interessato (ad esempio, nel caso di sopravvenienza di altri titoli esecutivi che aumentano la pena oltre i limiti consentiti o per i detenuti domiciliari se non è più disponibile il domicilio esterno al carcere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Sanremo

La rivolta in carcere «È affollato per il crollo del Morandi»

di **Andrea Pasqualetto**

Non solo sfollati, non solo commercianti in ginocchio, imprese in difficoltà e caos cittadino, stradale, politico. Il crollo del ponte Morandi ha avuto conseguenze addirittura sui detenuti e sugli istituti di pena della Liguria. In particolare quello di Sanremo, dove, dopo il crollo del 14 agosto, sono stati dirottati gli arrestati. «Tutte le persone private della libertà personale nei territori savonesi devono essere condotte alla Casa di reclusione di Sanremo e, in subordine, a quella di Imperia», disponeva il 17 agosto Francesca Romana Valenti, direttore del Provveditorato regionale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap). Veniva cioè tagliato fuori il carcere di Genova Marassi, diventato di colpo poco funzionale alle esigenze della giustizia. Considerato che i criminali non hanno sospeso le loro attività e che la polizia ha continuato ad acciuffarli, la matematica conseguenza non poteva

L'agente

«I detenuti erano anche ubriachi: riescono a farsi l'alcol in cella»

che essere un improvviso aumento di reclusi nelle celle del «Valle Armea» di Sanremo, già al limite della capienza. I numeri sono lì a dimostrarlo: da

228 a 270 in meno di due mesi. Di questo effetto sovrappollamento carcerario del disastro di Genova si è venuti a conoscenza ieri, quando in una sezione del penitenziario sanremese è scoppiata una rivolta che ha portato il Dap a disporre il trasferimento di 13 maghrebini e albanesi. Uno di loro, il più aggressivo, verrà processato oggi stesso per aver appiccato il fuoco davanti alle celle, intossicando un paio di agenti. «Chiedevano più spazi e più libertà, hanno rotto mobili, lanciato oggetti, bombolette, lenzuola e li hanno incendiati facendo divampare le fiamme con l'olio. Erano anche ubriachi», ha spiegato Antonio Guadalupi dell'Fsa-cnnp, altra organizzazione sindacale degli operatori carcerari. Domanda: come ci si può ubriacare in cella? «L'alcol è vietato ma riescono a farselo da soli facendo macerare la frutta». La cronaca si conclude con il Provveditore che tre giorni fa, ha revocato il «dirottamento» di criminali su Sanremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





(dati Associazione Anagnone a marzo 2018)

DIETRO LE SBARRE

190 ISTITUTI DI PENA
attivi in Italia

58.223 RECLUSI
nelle carceri

46MILA POSTI
regolamentati

115 PER CENTO
il tasso
di sovraffollamento



Digiuno a Rebibbia «Basta mamme segregate coi bimbi»

Digiuno per un giorno, a pranzo e cena. Così ieri i detenuti di Rebibbia hanno ricordato la tragedia avvenuta al nido del reparto femminile un mese fa, quando dove una donna ha ucciso i suoi due bimbi. «Segregare una madre con bimbi piccoli va contro le leggi del buon senso», dice l'associazione promotrice



Lanciate tv, suppellettili e bombolette accese
A innescare le violenze un gruppo di 13 facinorosi

Giovanni Rossi
ROMA

NOTTE DI RIVOLTA nel carcere di Sanremo. Atti di vandalismo, fiamme e fumo, decine di detenuti coinvolti, due agenti della polizia penitenziaria finiti al pronto soccorso intossicati e con contusioni guaribili in dieci giorni, almeno 13 reclusi - «i più facinorosi» - già battezzati dal Dap per il trasferimento ad altri istituti. Sono le due di notte tra sabato e domenica quando nella struttura di Calle Armea, che potrebbe ospitare al massimo 190 reclusi anziché i 270 stipati in celle e spazi del tutto insufficienti, 46 detenuti della prima sezione scatenano l'inferno. Dopo il prologo di mercoledì (in 13 si erano sdraiati a terra per protestare contro il trasferimento di un compagno ed erano rientra-

Il carcere messo a ferro e fuoco Detenuti ubriachi, agenti feriti

Notte di follia all'istituto penitenziario di Sanremo. Ira dei sindacati



ti in cella solo dopo un paziente lavoro diplomatico), la rabbia torna a deflagrare con violenza imprevedibile. Gli stessi 13 detenuti, tutti ubriachi, iniziano a lanciare tv, mobili, suppellettili, bombolette a gas (accese) e lenzuola nel cortile interno. L'aria diventa irrespi-

rabile. A quel punto l'intera sezione è coinvolta. Scatta l'allarme. I dieci agenti presenti fanno ricorso al massimo di professionalità.

LE FIAMME causate dalle televisioni lanciate nel corridoio e da lenzuola imbevute di olio sono

UNA POLVERIERA

Nella struttura 270 reclusi ma la capienza è di soli 190
Monta la rabbia degli agenti

spente con gli idranti. «All'arrivo del direttore e del comandante - racconta il segretario regionale Uilpa, Fabio Pagani - i principali rivoltosi sono individuati e isolati». Sono spostati in camere di isolamento precauzionale. Durante l'operazione, due poliziotti sono aggrediti. Dopo quattro ore di devastazione la rivolta è sedata, ma l'intera prima sezione appare un campo di battaglia. Se la rivolta si fosse estesa alle altre sezioni, probabilmente per gli agenti non ci sarebbe stato scampo.

«Questo ennesimo evento critico - sottolinea Pagani - rivela l'implosione del sistema penitenziario.

Ogni istituto ormai è una polveriera pronta a deflagrare». Tra i sindacati degli agenti penitenziari - quasi senza distinzioni di sigla - la protesta monta e incassa trasversali solidarietà politiche. «Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede si è limitato ad affossare la riforma senza fare proposte alternative: batte un colpo, per evitare che la situazione sfugga di mano», incalza Cosimo Ferri (Pd). «Interventi ministeriali non sono più rinviabili», certifica Giorgio Mulè (Forza Italia). Attualmente, in Italia ci sono quasi 60mila detenuti (9mila sopra la capienza regolamentare) di cui oltre 20mila sono stranieri (oltre il 33%). «Il solo rimpatrio degli stranieri consentirebbe un enorme risparmio, tra 500 milioni e 1 miliardo di euro all'anno», dichiarano Carolina Varchi e Ciro Maschio (Fratelli d'Italia).



La rivolta dei detenuti: agenti feriti a Sanremo

Rivolta nel carcere di Sanremo. È stato l'alcol ad accendere la miccia della protesta che sabato sera verso le 21 ha visto i 16 detenuti ospiti di tre celle comincia-

re a buttare nel cortile interno mobili e stoviglie. Poi l'incendio delle lenzuola e infine i fornelli a gas accesi. A quel punto - nella struttura c'erano 270 detenuti con 10 agenti della Peniten-

ziaria a sorvegliarli - altri detenuti si sono associati alla protesta: due agenti sono rimasti feriti. La calma è tornata dopo ore di trattative.

Guasco a pagina 8

Sanremo, rivolta nel carcere lenzuola bruciate, agenti feriti

IL CASO

MILANO Gli animi hanno cominciato a surriscaldarsi attorno alle nove di sabato sera, con una lite da una cella all'altra. Prima qualche insulto, poi i toni sono saliti e le grida, corroborate dall'alcol ottenuto illegalmente dalla fermentazione della frutta, si sono fatte sempre più forti. A questo punto i reclusi sono passati all'azione, lanciando fuori dalle sbarre suppellettili, sgabelli e tavolini distrutti, televisori fatti a pezzi, brandelli di lenzuola incendiate.

SOVRAFFOLLAMENTO

È durata quattro ore la rivolta dei detenuti del carcere di Sanremo, uno scontro che ha tenuto in scacco per quattro ore la prima sezione che ospita 46 reclusi. Una situazione ad alta tensione frutto del sovraffollamento: i detenuti sono in tutto 270, in uno spazio sufficiente per 190-200 persone al massimo. Così due sere fa il carcere si è trasformato in un campo di battaglia. I 16 detenuti ospiti di tre celle - gli stessi che nei giorni

scorsi si erano rifiutati di rientrare dietro le sbarre - tutti completamente ubriachi, hanno cominciato a buttare nel cortile interno mobili e stoviglie. Poi le lenzuola incendiate e i fornelli a gas accesi. A quel punto il fumo denso e nero sprigionato dalle coperte bruciate ha ammorbato l'aria dentro la casa circondariale e due poliziotti sono rimasti intossicati. Ci sono volute ore di trattativa e tutta la pazienza e l'abilità della polizia penitenziaria per riportare, all'alba, un po' di calma. Il Dap ha disposto il trasferimento di tredici detenuti, uno comparirà do-

mani davanti al giudice delle direttissime con l'accusa di danneggiamento. La notte di proteste è anche conseguenza dell'alta densità della casa circondariale, dove per quasi due mesi a causa del crollo del ponte Morandi sono stati dirottati tutti i reclusi del ponente ligure. Anziché a Genova sono finiti a Sanremo, mettendo in crisi una struttura già al limite. Il provvedimento è stato revocato solo la scorsa settimana, ma è ancora presto per vedere qualche effetto positivo.

LA FRANCIA

Inoltre, come spiega una fonte interna, «non dimentichiamoci che siamo a due passi da confine con la Francia, con tutti i problemi di immigrazione connessi, e dopo la stretta dei controlli ai confini disposta da Parigi, se prima qualche migrante riusciva a passare adesso non è più possibile». Anche se il numero di reclusi nella casa circondariale di strada Armea 144 è diminuito rispetto ai livelli record di tre anni fa, il sovraffollamento è un male cronico come in tutte le carceri: «Non siamo più in una situazione di emergenza come allora, tuttavia adesso gli stranieri sono tanti e alcuni abbastanza aggressivi per vicissitudini personali». I sindacati della polizia penitenziaria chiedono a gran voce un intervento del ministro della Giustizia Bonafede. Come spiega Fabio Pagani, segretario della Uilpa: «Da dieci giorni segnaliamo la necessità di uno sfollamento perché il carcere può contenere al massimo 200 detenuti, ma l'amministrazione è lenta».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CASA CIRCONDARIALE Una veduta esterna del carcere di Sanremo



numeri

Boom di detenuti al Nord: il 34% in attesa di sentenza

IL FOCUS

ROMA I grafici aggiornati lasciano poco spazio all'interpretazione: nell'ultimo anno le presenze nelle carceri italiane sono in costante crescita e attualmente sfiorano le 60mila unità, a fronte di una capienza massima di 50.622 posti. Ad essere sovraffollati sono soprattutto gli istituti del nord Italia, gli stessi dove si registra la maggior presenza di stranieri. Sanremo ha un affollamento del 113%, a Como si arriva al 192%, a Brescia al 180%, nel Lazio

la situazione peggiore è a Latina con il 180%, nel Sud Italia il caso peggiore è Taranto: 198%.

GLI STRANIERI

Tra le cause della crescita anche l'aumento dei detenuti stranieri, in media circa il 40%, sebbene la proporzione scenda col crescere delle pene da scontare (tra gli ergastolani sono lo 0,8% tra i condannati a pene sotto l'anno il 7,1%): «Per loro - spiega Michele Miravalle, coordinatore nazionale dell'Osservatorio detenzione di Antigone - è più difficile accedere alle pene alternative,

inclusi i domiciliari. Sebbene annunciata più volte, l'espulsione nel corso della detenzione è molto complicata, ma a fronte di questo si fa molto poco in termini di educazione o semplice mediazione culturale».

Per di più il 34% dei detenuti, 39% tra gli stranieri, è in attesa di sentenza. Sulle misure alternative, oltre che su molti altri aspetti, avrebbe dovuto intervenire la riforma dell'Ordinamento penitenziario, bloccata dopo le elezioni. Il nuovo governo ha scelto un orientamento opposto e il contratto giallo/verde prevede un «piano per l'edilizia penitenziaria che preveda la realizzazione di nuove strutture e l'ampliamento ed ammodernamento delle attuali».

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Detenuti in rivolta a Sanremo ore di violenza, 2 agenti feriti

Hanno lanciato mobili, televisioni e bruciato lenzuola per protestare contro spazi angusti e stop ai privilegi

Tiziana Paolucci

■ Quattro ore di violenza e devastazione. Il carcere Calle Armea di Sanremo domenica notte si è trasformato in un campo di battaglia per una rivolta dei detenuti, che ha costretto due agenti della penitenziaria, rimasti intossicati, a far ricorso alle cure dei medici.

La protesta è legata al sovraffollamento del carcere e al fatto che negli ultimi tempi c'è stata una stretta rispetto ad alcuni privilegi, come le telefonate illimitate all'esterno, di cui gli ospiti usufruivano. I motivi non sono ancora chiari, come la dinamica, da accertare grazie

alle immagini del sistema di videosorveglianza interno. Ma il capo del Dap, Francesco Basentini, ha già stabilito il trasferimento di 13 detenuti. «La rivolta - spiega Fabio Pagani, segretario regionale del sindacato Uilpa-Polizia - è stata sedata dopo 4 ore. La sezione appariva un campo di battaglia. Le fiamme, causate da televisioni lanciate nel corridoio e lenzuola imbevute di olio, sono state spente grazie all'utilizzo dell'idrante da parte della polizia penitenziaria». Il carcere di Sanremo può ospitare al massimo 190 detenuti, ma attualmente ce ne sono 270, per l'impossibilità di trasferirli a Genova, dopo il crollo del ponte Morandi.

Nella prima sezione le scintille si erano viste già alle 21, quando alcuni detenuti al passaggio dell'infermiera si erano rifiutati di sottoporsi alle terapie. Ma in piena notte 16 ospiti di tre celle, ubriachi, hanno iniziato a buttare nel cortile interno mobili e stoviglie, proseguendo con l'incendiare lenzuola. L'abuso di superalcolici, ottenuti illegalmente con la macerazione della frutta, è un problema già denunciato dai sindacati.

E pian piano il numero dei facinorosi ha superato la quarantina. Alcuni si sono uniti alle devastazioni per protestare contro gli spazi ristretti, altri per richiamare

l'attenzione delle guardie, dato che colonne di fumo denso stavano rendendo l'aria irrespirabile. Dopo 4 ore di trattativa le forze dell'ordine hanno avuto la meglio e il Dap ha poi disposto 13 trasferimenti in istituti di altre regioni, mentre per altri soggetti scatterà il regime di sorveglianza particolare. L'Osao, sempre a Sanremo, aveva denunciato che mercoledì scorso una decina di detenuti, in solidarietà a un compagno spostato di sezione, si era rifiutata di rientrare in cella sdraiandosi per terra nel corridoio. E l'episodio di oggi punta i riflettori non solo sul problema sovraffollamento, ma anche sulle condizioni precarie degli agenti.

TRASFERITI

Il Dap ha deciso tredici trasferimenti e per alcuni la sorveglianza particolare



LA SITUAZIONE



DETENUTI IN ITALIA



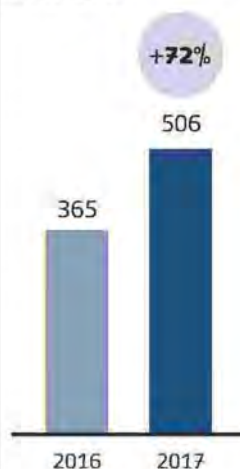
RECIDIVI (OLTRE 10 REATI)



I REATI



DETENUTI A RISCHIO JIHADISMO



IL SOVRAFFOLLAMENTO

	Capienza	Presenza	Affollamento
Larino	107	217	203%
Como	231	462	200%
Taranto	306	583	190%
Lecce	610	987	162%
Opera (Milano)	918	1.337	146%
Poggioreale	1.659	2.223	134%
Rebibbia (Roma)	1.178	1.471	125%

FONTE: Antigone

L'EGO

il retroscena »

Sovraffollate e fatiscenti: quelle carceri polveriere

La foto scattata dal rapporto Antigone 2018
In molti istituti il doppio dei detenuti previsti

Andrea Cuomo

■ Sovraffollate, sporche piene di gente arrabbiata e annoiata, che non lavora, non frequenta corsi scolastici, sorvegliata da un personale sufficiente solo sulla carta. Insomma, polveriere pronte a esplodere. Che ogni tanto, come a Sanremo, semplicemente esplodono. Sono le carceri italiane secondo il XIV rapporto sulle condizioni detentive in Italia redatto dall'associazione Antigone, che da anni monitora il mondo carcerario italiano.

Partiamo dall'affollamento. Nelle 190 carceri italiane vivono, o meglio sopravvivono, 58.223 detenuti (dato del marzo 2018), quasi 2mila in più rispetto allo stesso mese dell'anno prima, alla faccia del luogo comune secondo cui ormai in carcere non ci finirebbe più nessuno. E se diversi istituti hanno numeri accettabili, altri hanno tassi di affollamento inauditi. Come Como, dove

ci sarebbe spazio per 231 detenuti ma se ne trovano 442, con un tasso di occupazione del 191,5 per cento e tre detenuti relegati in una cella di nove metri quadri. O come Taranto, dove 594 persone vivono reclusi in uno spazio studiato per 306, con un angosciante 194,1 per cento. Molto affollati anche gli istituti penitenziari più grandi d'Italia: Poggioreale a Napoli (2286 detenuti in 1659 posti), Rebibbia a Roma (1473 carcerati in uno spazio pensato per 1178), Opera a Milano (1352 persone e 918 posti), Lorusso e Cutugno a Torino (1383 detenuti invece che 1062).

Naturalmente carceri affollate significano ambienti insalubri e poco confortevoli. Il 10 per cento degli istituti visitati dai volontari di Antigone ha gli impianti di riscaldamento malfunzionanti, il 43 per cento non ha acqua calda garantita, la metà degli istituti non ha docce in cella ma solo

in ambienti comuni spesso fatiscenti, umidi, con lunghe file. Nel 5 per cento delle celle manca addirittura il wc separato, grado minimo di civiltà. Circa la metà dei detenuti non ha a disposizione impianti sportivi e l'unica forma di attività fisica sono lunghe passeggiate nei cortili.

Oltre un detenuto su tre (il 34 per cento) è dietro le sbarre in custodia cautelare, ovvero è ancora in attesa di una sentenza definitiva. Il 24,9 per cento del totale è stata condannata (o è sotto processo) per reati contro il patrimonio, mentre il 17,7 per reati contro la persona e il 15,2 per reati contro il testo unico sugli stupefacenti. I detenuti stranieri sono 19.811, più di un terzo del totale (il 34,02 per cento) e secondo Antigone

non esiste una vera emergenza visto che negli ultimi quindici anni il numero di detenuti di nazionalità non italiana è rimasto più o meno lo stesso mentre la popolazione di immigrati è aumentata di circa tre volte e mezzo. Ciò ha fatto crollare naturalmente il tasso di detenzione degli stranieri, che è allo 0,39 per cento mentre nel 2003 era dell'1,16, ovvero incredibilmente alto.

Il problema è anche che cosa si fa nelle case circondariali italiane: solo il 23 per cento della popolazione carceraria partecipa a un corso scolastico di qualsiasi grado e solo il 30 per cento ha un'occupazione, e solo il 2,2 per cento per un datore di lavoro diverso dall'amministrazione penitenziaria. Ciò vuol dire che la gran parte dei «lavoranti» svolge mansioni che non possono poi essere spese nel mondo del lavoro esterno, come la distribuzione del vitto e la pulizia delle sezioni).

Le carceri italiane sono un ambiente avvilente, dove peraltro si muore molto. Nel 2017 sono tornati ad aumentare i suicidi (52 contro i 45 del 2016), che avvengono per lo più nella fase iniziale della carcerazione o nella fase finale (il cosiddetto fine-pena), in cui cresce l'angoscia per il rientro nella società dei liberi.



Boom di reclusi nel Nord il 34% in attesa di sentenza

IL DOSSIER

ROMA I grafici aggiornati lasciano poco spazio all'interpretazione: nell'ultimo anno le presenze nelle carceri italiane sono in costante crescita e attualmente sfiorano le 60mila unità, a fronte di una capienza massima di 50.622 posti. Ad essere sovraffollati sono soprattutto gli istituti del nord Italia. Sanremo ha un affollamento del 113%, a Como si arriva al 192%, a Brescia al 180%, nel Lazio la situazione peggiore è a Latina con il 180%, nel Sud Italia Taranto: 198%.

Tra le cause della crescita anche l'aumento dei detenuti stranieri, in media circa il 40%, soprattutto perché quasi nessuno ha i requisiti per ottenere anche solo i domiciliari: «Per loro - spiega Michele Miravalle, coordinatore nazionale dell'Osservatorio detenzione di Antigone - è più difficile accedere alle pene alternative, inclusi i domiciliari. Sebbene annunciata più volte, l'espulsione nel corso della detenzione è molto complicata, ma a fronte di questo si fa molto poco in termini di educazione o semplice mediazione culturale, i mediatori sono in media uno ogni 75 detenuti e spesso diventa difficile persino tradurre le indicazioni dei dirigenti del carcere». La proporzione tra stranieri

e italiani scende col crescere delle pene da scontare (tra gli ergastolani i "non italiani" sono lo 0,8% tra i condannati a pene sotto l'anno il 7,1%) ma, appunto, restano tutti all'interno degli istituti. Stesso meccanismo per chi è in attesa di giudizio. Qui le cifre sono alte per tutti, visto che si parla del 34% del totale, ma per gli stranieri si arriva al 39%. Proprio sulle misure alternative, oltre che su molti altri aspetti che avrebbero potuto ridurre la tensione all'interno delle carceri come l'affettività e i colloqui, avrebbe dovuto intervenire la riforma dell'Ordinamento penitenziario, bloccata dopo le elezioni. Il nuovo governo ha scelto un orientamento opposto e il contratto giallo/verde annuncia per il futuro un «piano per l'edilizia penitenziaria che preveda la realizzazione di nuove strutture e l'ampliamento ed ammodernamento delle attuali».

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

117%

L'affollamento medio negli istituti di pena italiani, ma in alcuni siamo al 190%

40%

I detenuti stranieri sono un po' meno della metà, molti tra i condannati a pene basse o in attesa di sentenza

**BLOCCATA LA RIFORMA
 IL GOVERNO HA
 PROMESSO UN PIANO
 DI EDILIZIA PENITENZIARIA
 E L'ASSUNZIONE DI
 NUOVI AGENTI**



Sanremo, il carcere in rivolta: lenzuola bruciate, agenti feriti

► Il sovraffollamento all'origine delle proteste dei detenuti della prima sezione, tutti ubriachi. Quattro ore di battaglia

IL CASO

MILANO Gli animi hanno cominciato a surriscaldarsi attorno alle nove di sabato sera, con una lite da una cella all'altra. Prima qualche insulto, poi i toni sono saliti e le grida, corroborate dall'alcol ottenuto illegalmente dalla fermentazione della frutta, si sono fatte sempre più forti. A questo punto i reclusi sono passati all'azione, lanciando fuori dalle sbarre suppellettili, sgabelli e tavolini distrutti, televisori fatti a pezzi, brandelli di lenzuola incendiate.

TENSIONE

È durata quattro ore la rivolta dei detenuti del carcere di Sanremo, uno scontro che ha tenuto in scacco per quattro ore la prima sezione che ospita 46 reclusi. Una situazione ad alta tensione frutto del sovraffollamento: i

detenuti sono in tutto 270, in uno spazio sufficiente per 190-200 persone al massimo. Così due sere fa il penitenziario si è trasformato in un campo di battaglia. I 16 detenuti ospiti di

tre celle - gli stessi che nei giorni scorsi si erano rifiutati di rientrare dietro le sbarre - tutti completamente ubriachi, hanno cominciato a buttare nel cortile interno mobili e stoviglie. Poi le lenzuola incendiate e i fornelli a gas accesi. A quel punto il fumo denso e nero sprigionato dalle coperte bruciate ha ammorbato l'aria dentro la casa circondariale e due poliziotti sono rimasti intossicati. Ci sono volute ore di trattativa e tutta la pazienza e l'abilità della polizia penitenziaria per riportare, all'alba, un po' di calma. Il Dap ha disposto il trasferimento di tredici detenuti, uno comparirà domani davanti al giudice delle direttissime con l'accusa di danneggiamento. La notte di proteste è anche conseguenza dell'alta densità della casa circondariale, dove per quasi due mesi a causa del crollo del ponte Morandi sono stati dirottati tutti i reclusi del ponente ligure. Anziché a Genova sono finiti a Sanremo, mettendo in crisi una struttura già al limite.

PROVVEDIMENTO REVOCATO

Il provvedimento è stato revocato solo la scorsa settimana, ma è

ancora presto per vedere qualche effetto positivo. Inoltre, come spiega una fonte interna, «non dimentichiamoci che siamo a due passi da confine con la Francia, con tutti i problemi di immigrazione connessi: dopo la stretta dei controlli ai confini disposta da Parigi, se prima qualche migrante riusciva a passare la frontiera adesso non è più possibile e restano tutti qui».

Anche se il numero di reclusi nella casa circondariale di strada Armea 144 è diminuito rispetto ai livelli record di tre anni fa, il sovraffollamento è un male cronico come in tutte le carceri: «Non siamo più in una situazione di emergenza come allora, tuttavia adesso gli stranieri sono tanti e alcuni abbastanza aggressivi per vicissitudini personali». I sindacati della polizia penitenziaria chiedono a gran voce un intervento del ministro della Giustizia Bonafede. Come spiega Fabio Pagani, segretario della Uilpa: «Da dieci giorni segnaliamo la necessità di uno sfollamento perché il carcere può contenere al massimo 200 detenuti, ma l'amministrazione purtroppo è lenta».

Claudia Guasco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON IL CROLLO DEL PONTE MORANDI I RECLUSI DEL PONENTE LIGURE SONO STATI DIROTTATI AL PENITENZIARIO DI STRADA ARMEA



Il sovraffollamento carcerario

Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari (al 30 settembre 2018)

	Capienza 	Detenuti	Sovraffollamento (%) 
Puglia	2.322	3.689	159
Molise	270	408	151
Basilicata	413	564	137
Lombardia	6.226	8.439	136
Friuli V. G.	480	635	132
Liguria	1.128	1.481	131
E. Romagna	2.805	3.584	128
Veneto	1.946	2.403	123
Valle d'Aosta	181	223	123
Campania	6.163	7.515	122
Lazio	5.270	6.375	121
Abruzzo	1.640	1.950	119
Piemonte	3.976	4.432	111
Toscana	3.146	3.432	109
Umbria	1.334	1.409	106
Marche	897	938	105
Calabria	2.734	2.752	101
Sicilia	6.485	6.413	99
Trentino A. A.	506	417	82
Sardegna	2.700	2.216	82
Totale	50.622	59.275	117

Fonte: Rapporto Antigone

ANSA - centimetri



LA STRUTTURA Una veduta esterna del carcere di Sanremo

DUE ORE DI ALTA TENSIONE

Sanremo, rivolta in carcere sovraffollamento sotto accusa

Rivolta, l'altra notte, in carcere a Sanremo. Dopo due ore di caos, la situazione è tornata alla normalità.

RAPINI / PAGINA 12

Sanremo, rivolta nel carcere contro il sovraffollamento

Ore di incendi e paura, due agenti lievemente intossicati
Impossibili i trasferimenti a Genova dopo il crollo del Morandi

Lorenza Rapini / SAVONA

Lenzuola, schermi tv, oggetti vari datati alle fiamme e lanciati fuori dalle celle, fumo e tanta paura. Rivolta, l'altra notte, in carcere a Sanremo. Dopo più di due ore di confusione, grazie a un massiccio intervento di guardie, la situazione è tornata alla normalità.

Ma le versioni dell'accaduto sono differenti. Da un lato i sindacati, che parlano di 46 detenuti coinvolti secondo la Uilpa-polizia penitenziaria, mentre di 15 protagonisti il Sappe, dall'altro la direzione del carcere, che pur sottolineando la pericolosità di quanto accaduto dà un'altra lettura, sostenendo che la lite sia scoppiata tra 5 persone, chiuse in celle fronteggianti,

senza coinvolgere gli agenti. Due dei quali, secondo i sindacati, sono rimasti lievemente intossicati dai fumi degli oggetti incendiati, anche se nessuno è ricorso alle cure del pronto soccorso.

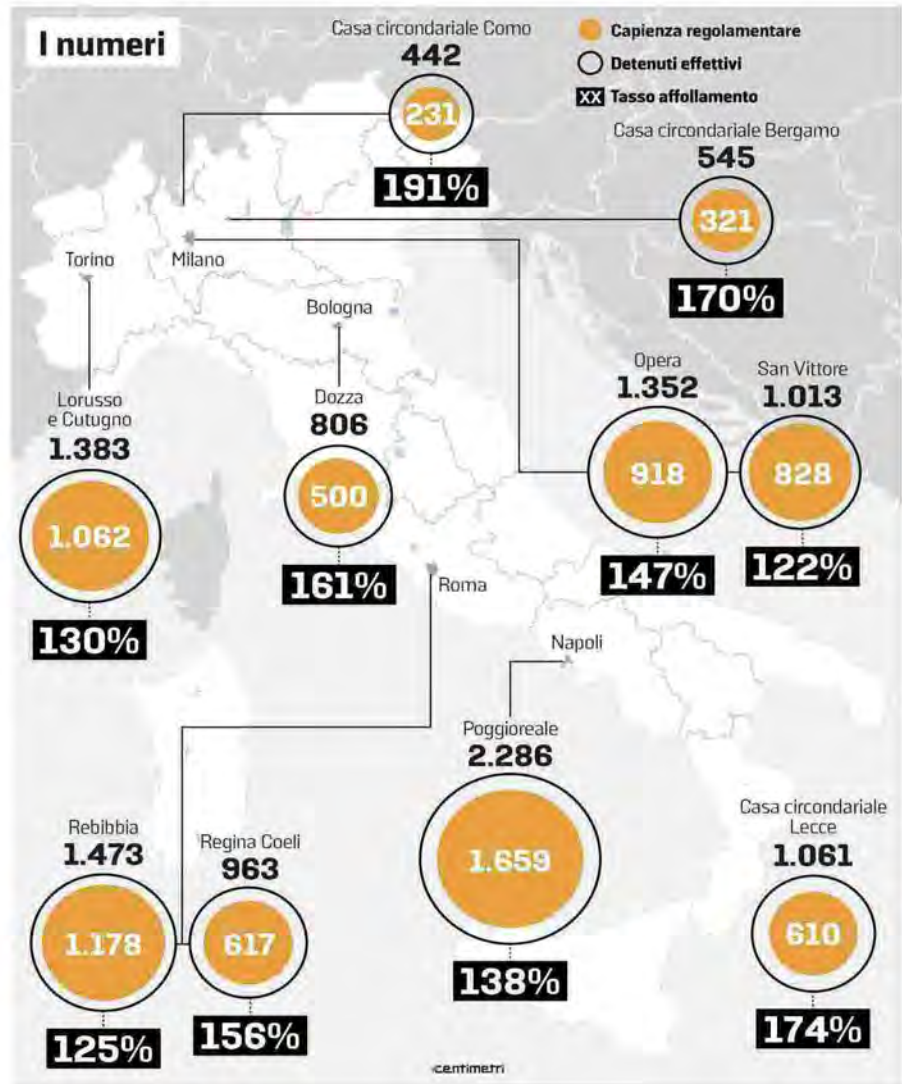
«La sezione - così il segretario regionale Uilpa Fabio Pagani ricostruisce la rivolta - appare un campo di battaglia: le fiamme, causate da televisioni lanciate nel corridoio e lenzuola imbevute d'olio, sono state spente grazie all'utilizzo dell'idrante da parte della polizia penitenziaria». Secondo Michele Lorenzoni del Sappe «i malumori sono iniziati alle 21, quando alcuni soggetti non hanno voluto prendere le terapie consegnate dall'infermiera. Poi alle 2 di notte è cominciata la rivolta nella prima sezione, dove il 98% dei detenuti sono stranieri. Tre le celle coinvolte, con 15 persone: hanno iniziato a lanciare oggetti oltre le sbarre anche incendiandoli con i fornelli da campeggio che usano normalmente. Per fortuna sono stati richiamati in servizio agenti e la risposta del comandante del carcere, Lucia Nicolò, così come quella del direttore Francesco Frontirrà, accorsi entrambi nella notte, è stata netta e ferma. La rivolta è stata arginata».

Sotto accusa il sovraffollamento della struttura di Valle Armea, che ha circa 270 ospiti, su una capienza (fonti Antigone) di 238. Sovraffollamento ampliato dai problemi alla viabilità causati dal crollo del ponte Morandi che

rendeva impossibili i trasferimenti dal Ponente a Genova ma, anche se da un paio di giorni sono ricominciati.

Provvedimenti saranno presi per i carcerati coinvolti con le denunce già pronte. E la direzione di Valle Armea ha già annunciato che è pronta a rivedere molti dei «privilegi» concessi agli ospiti. «Troppi per consentire agli agenti di lavorare in sicurezza - secondo il Sappe - visto che i detenuti possono telefonare quasi senza limiti, senza contare che le celle sono spesso lasciate aperte». Sarà rivista pure la possibilità di detenere le bombolette a gas per cucinare. —

NOTTE DI TENSIONE



Nei 190 istituti di pena vivono 60mila persone
Cresce la forbice fra i posti e gli occupanti

Dietro le sbarre capienza oltre i limiti per 9mila carcerati

IL DOSSIER

Michele Sasso

Non c'è solo la rivolta del carcere di Sanremo a causa del sovraffollamento. Gli istituti italiani sono strapieni e il divario tra presenze e posti disponibili si allarga. Dopo quattro anni di crescita ininterrotta, il numero di detenuti ha ormai sfiorato il tetto di 60mila, secondo i dati ministero della Giustizia aggiornati al 30 settembre scorso.

La quota di 59.275 - equivalente alla cittadina siciliana di Agrigento - è una quota simbolica perché non è stata più superata dal 2013, anno della sentenza Torreggiani con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) condannò l'Italia per i «trattamenti inumani e degradanti» causati proprio da una vita quotidiana in celle piccole, vecchie e troppo affollate. Ad allargarsi è anche la forbice tra la capienza regolamentare (50.622 posti, contando 9 metri quadrati a persona) e gli occupanti effettivi. Solo nel 2015 lo scarto era intorno a 2.500.

L'associazione Antigone che da vent'anni visita i 190 istituti di pena italiani ha intitolato il suo ultimo report "Il carcere che non cambia". Nelle case circondariali e di reclusione i detenuti hanno spesso a disposizione tre metri quadrati calpestabili, in cinquanta mancano le docce in cella e in quattro il wc non era in un ambiente separato dal resto. Nelle 86 carceri visitate da Antigone in media esiste un educatore ogni 76 detenuti e un agente ogni 1,7 detenuti, ma in molti istituti questi numeri sono decisamente più alti, come nel caso di Bergamo.

Sono i grandi penitenziari che soffrono i problemi maggiori come mostra il grafico a lato: Poggioreale è una città nella città di Napoli con 2.286 detenuti rispetto a 1.659 posti

(tasso affollamento al 138%), a Roma Rebibbia il tasso arriva a 125% (1.473 invece di 1.178), mentre Regina Coeli supera il 156% con più 346 persone rispetto alla capienza standard. Anche Bologna scoppia: ha una capienza di 500 ma ne ospita 806 (affollamento al 161%). In Lombardia Como ha un tasso di affollamento record del 191%, alle porte di Milano c'è Opera con il 147% e il centralissimo carcere di San Vittore che ha 1013 detenuti rispetto ai 828 previsti. Anche a Torino "Le Vallette" ha 321 persone in detenzione in più. In Puglia Lecce invece di 610 ne ospita 1061 (174%), in compagnia di Taranto (194%).

Meno spazio significa meno benessere detenuto, e l'indicatore di questa privazione è il numero di suicidi: in 10 anni il tasso (ogni 10.000 persone) è salito dall'8,3 del 2008 al 9,1 del 2017. In numeri assoluti significa arrivare fino a 52 morti nel 2017. E dietro ad ogni numero, ci sono persone: 46 dall'inizio dell'anno si sono tolte la vita mentre erano dietro le sbarre. Nell'ultima settimana sono stati tre i detenuti trovati senza vita.

Per ovviare a questo dramma di numeri e spazi nel 2017 era atteso un nuovo ordinamento penitenziario, una riforma voluta dall'ex ministro della Giustizia Orlando che allargava i benefici per i detenuti con la possibilità di accedere alle misure alternative anche a chi ha un residuo di pena fino a quattro anni, ma sempre dopo la valutazione del magistrato di sorveglianza. E in ogni caso non estende questa possibilità ai detenuti al 41 bis per reati di mafia e quelli per reati di terrorismo. La riforma per reati di terrorismo. La riforma ha avuto tempi troppo lunghi, la versione definitiva del testo legislativo è arrivata a marzo a esecutivo in scadenza e puntualmente ad agosto il governo gialloverde ha stoppato ogni riforma. —



* BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Prima la protesta, poi le violenze. I detenuti hanno appiccato incendi e distrutto le celle. Saranno tutti e 13 trasferiti

Rivolta nel carcere di Sanremo. Due agenti feriti



■ Tutto è iniziato l'altro ieri pomeriggio. Poi, di notte, è scoppiato l'inferno. Dopo ore di violenze e devastazioni è stata sedata la rivolta scoppiata nella prima sezione del carcere di Valle Armea a Sanremo. All'arrivo del Direttore e del Comandante sono stati individuati i principali rivoltosi e sono stati isolati, «la sezione appare un vero e proprio campo di battaglia», ha spiegato in una nota il sindacato Uil-Pa Liguria.

«Le fiamme sono state spente grazie all'utilizzo dell'idrante da parte della Polizia Penitenziaria, le televisioni lanciate nel corridoio e le lenzuola imbevute di olio». «Per questi facinorosi - commenta il segretario regionale del sindacato Fabio Pagani - dovrà essere inevitabile il trasferimento ad altra struttura

penitenziaria. I due poliziotti Penitenziari feriti sono stati affidati alle cure al Pronto Soccorso cittadino. Poteva andare peggio. Ma il personale di Sanremo ha saputo gestire con professionalità e tempestività i difficili momenti della rivolta, nonostante la grave carenza organica. Auspichiamo che questa prova di coraggio fornita dai colleghi di Sanremo sia debitamente tenuta in conto dall'Amministrazione Penitenziaria attraverso idoneo riconoscimento formale e attenzione particolare sulle gravi criticità della struttura matuziana». La notizia del trasferimento è invece trapelata ieri pomeriggio. I 13 detenuti che hanno partecipato alla rivolta saranno trasferiti in istituti penitenziari di altre regioni e per alcuni di loro

scatterà il regime di sorveglianza particolare previsto dall'articolo 14 bis dell'Ordinamento Penitenziario. Lo ha disposto il Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Francesco Basentini, subito informato dei fatti dal direttore dell'istituto ligure. Gli agenti, spente le fiamme, hanno spostato i detenuti più facinorosi all'interno di camere detentive destinate all'isolamento precauzionale. Basentini - si legge in una nota del ministero della Giustizia - ha chiesto informazioni sulle condizioni dei due agenti, che hanno riportato una prognosi di dieci giorni ciascuno, ricevendo rassicurazioni sul loro stato di salute.

S. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa prevede il decreto che modifica l'ordinamento penitenziario

Sorveglianza dinamica

Vita in cella conforme a quella all'esterno

DI MARZIA PAOLUCCI

Quattro articoli suddivisi in due capi dedicati rispettivamente alla vita e al lavoro penitenziario. È il contenuto dello schema di decreto legislativo che attua una parte della delega contenuta nella legge 23 giugno 2017, n. 103, recante «Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario», nella parte relativa alle modifiche all'ordinamento penitenziario. Un ordinamento con oltre 40 anni sulle spalle che necessita di essere adeguato agli innovativi orientamenti giurisprudenziali della Corte costituzionale, della Cassazione e delle Corti europee. Il decreto definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri proviene dalle proposte elaborate dalle Commissioni ministeriali costituite dal ministro della Giustizia il 19 luglio 2017 coordinate dal prof. **Glauco Giostra**. In particolare, per le parti relative alla vita e al lavoro penitenziario, si è utilizzato il contributo della Commissione presieduta dallo stesso professore Gio-

stra, secondo le indicazioni conclusive degli Stati generali sull'esecuzione penale, avviati dal ministro della Giustizia il 19 maggio 2015. I temi affrontati nell'articolo 1, commi 82, 83 e 85 della legge di delega, vanno dall'incremento delle opportunità di lavoro retribuito, sia intramurario sia esterno, di attività di volontariato individuale e di reinserimento sociale dei condannati anche attraverso il potenziamento del ricorso al lavoro domestico e a quello con committenza esterna alla maggiore valorizzazione del volontariato, sia all'interno del carcere sia in collaborazione con gli uffici di esecuzione penale esterna. Una parte importante riguarda anche il miglioramento della vita carceraria attraverso la previsione di norme volte al rispetto della dignità umana mediante la responsabilizzazione dei detenuti e la massima conformità della vita penitenziaria a quella esterna. Nel nuovo testo, l'articolo 1 modifica alcune norme dell'ordinamento penitenziario. Si introducono i concetti di responsabilizzazione del detenuto, massima conformità

della vita penitenziaria a quella esterna e sorveglianza dinamica. In quest'ultimo caso si tratta dell'apertura delle celle per i soggetti detenuti in media e bassa sicurezza da un minimo di otto ore al giorno fino a un massimo di quattordici potendo così muoversi liberamente nella propria sezione ma anche fuori. Cita infatti la relazione illustrativa: «Il detenuto perde solo quella parte di libertà che è strettamente connessa alla sua condizione detentiva, mantenendo intatte le altre sue libertà. Il detenuto», spiega, «deve essere invitato, anche attraverso una plurale e variegata offerta trattamentale, a condividere con gli altri gli spazi di socialità, le attività comuni, lo studio, il lavoro e anche lo svago, e deve poter organizzare la propria vita quotidiana in istituto con il massimo di autonomia consentita dal mantenimento della sicurezza, così da assicurare una vera integrazione sociale e culturale e, quindi, un effettivo recupero». Il decreto riscrive gli articoli dal 20 al 25 bis dell'ordinamento penitenziario: spazio al lavoro interno ed esterno all'istituto, a lavorazioni orga-

nizzate e gestite direttamente da enti pubblici o privati e a corsi di formazione professionale organizzati e svolti da enti pubblici o privati. Con un'unica consapevolezza: «Il lavoro non ha carattere affittivo ed è remunerato». L'organizzazione e i metodi devono riflettere quelli del lavoro nella società libera, viene istituita in ogni istituto una commissione composta dal direttore dell'istituto e più figure di diverso ambito che formi due elenchi, uno generico e l'altro per qualifica, per l'assegnazione al lavoro dei detenuti, individui le attività lavorative o i posti di lavoro ai quali, per motivi di sicurezza, sono assegnati e stabilisca criteri per l'avvicendamento nei posti di lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Spazio anche al lavoro di produzione di beni destinati all'autoconsumo da parte dell'istituto, ad attività di volontariato e a lavori di pubblica utilità il cui concetto viene ora rimodulato. Qui la sfida è trasformare un lavoro finora relegato all'ambito delle sanzioni accessorie in strumento di risocializzazione.

© Riproduzione riservata



ALTA TENSIONE I DETENUTI SI ERANO UBRIACATI CON ALCOL «FAI DA TE». ANNUNCIATI TRASFERIMENTI E REGIME DI SORVEGLIANZA PARTICOLARE

Rivolta nel carcere di Sanremo lanciati mobili, feriti due agenti

● **GENOVA.** L'ombra lunga del crollo di Ponte Morandi arriva a toccare persino il sovraffollamento nelle carceri. Anche per il crollo del viadotto il carcere di Sanremo è affollato: perché i detenuti che sarebbero destinati alla casa circondariale di Marassi, a Genova, ormai li portano tutti lì, in strada Armea 144 dove ormai le celle straripano e dove l'abitudine di bere alcol ottenuto illegalmente dalla fermentazione della frutta non aiuta.

E' stato proprio l'alcol a imbibire la miccia della protesta che sabato notte, poco dopo le 21, ha visto i 16 detenuti ospiti di tre celle - gli stessi che nei giorni scorsi si erano rifiutati di rientrare in cella - tutti completamente ubriachi, cominciare a buttare nel cortile interno mobili e stoviglie. Poi l'incendio delle lenzuola e infine i fornelli a gas accesi. A quel punto - nella struttura c'erano 270 detenuti con 10 agenti della Penitenziaria a sorvegliarli - altri detenuti si sono associati alla protesta: vuoi per rivendicare un po' di spazio, vuoi per solidarietà ma anche per il fumo che saliva verso le loro celle e il numero dei ribelli si è portato a oltre 40. Il denso fumo nero sprigionato da coperte e lenzuola incendiati ha ammorbato l'aria dentro la casa circondariale e due poliziotti sono rimasti intossicati. Se alla

protesta si fossero associati gli altri 230 detenuti non ci sarebbe stato scampo. Ci sono volute ore di trattativa e tutta la pazienza e l'abilità della Penitenziaria per riportare, all'alba, un po' di calma. Il Dap ha poi disposto il trasferimento per 13 detenuti che si sono resi protagonisti della protesta: saranno destinati in istituti penitenziari di altre regioni e per alcuni di loro scatterà il regime di sorveglianza particolare.

Ma il problema del sovraffollamento delle carceri, e in particolar modo quello che colpisce la piccola casa circondariale di Sanremo resta: troppi detenuti stipati dentro un'unica cella, pochi agenti di polizia penitenziaria a sorvegliare che tutto vada sempre per il verso giusto.

Ieri sono arrivati i documenti dei sindacati della Penitenziaria che chiedono a gran voce un intervento del ministro della Giustizia Bonafede e soprattutto un cambio nella direzione del Valle Armea. Perché, fino a quando il ponte non sarà ricostruito e con lui una viabilità corretta e scorrevole, nella casa circondariale di Sanremo continueranno a arrivare i detenuti destinati al carcere di Marassi. E il sovraffollamento, con tutti i problemi che questo comporta, sarà inevitabile.

Chiara Carenini



RIVOLTA IN CARCERE
A Sanremo i detenuti hanno lanciato i mobili, feriti due agenti



A SANREMO

Esplode rivolta in carcere: due agenti feriti

● I detenuti lanciano televisori e mobili
 Nelle prigioni italiane in 8 mila oltre la norma

Rivolta nella notte tra sabato e domenica nel carcere di Sanremo a Valle Armea. Sono 13 i detenuti che sono stati individuati come responsabili dei disordini e che per questo motivo saranno trasferiti in altre carceri, in regioni diverse. Per alcuni di loro sarà disposto un regime di sorveglianza particolare.

RICOSTRUZIONI Quello che è avvenuto all'interno dell'istitu-



Sono 270 i detenuti a Sanremo

to penitenziario è ricostruito dai racconti, non del tutto corrispondenti, di diversi rappresentanti sindacali. Secondo il segretario regionale del Sappe Michele Lorenzo, attorno alle 21 di sabato sera la protesta di un gruppo di detenuti è iniziata in maniera pacifica. Poi, alle 2 circa di notte, alcuni carcerati hanno iniziato a lanciare tv, mobili, suppellettili e bombole di gas accese nel cortile. Dopo circa quattro ore, sono stati isolati i principali rivoltosi e i disordini sono stati sedati, come spiega la Uil-Pa Liguria in una nota. In parte differente la versione fornita da Fabio Pagnani, segretario regionale della Uil polizia penitenziaria. La rivolta sarebbe scoppiata tra de-

tenuti ubriachi. La protesta ha inizialmente coinvolto i 16 carcerati presenti in tre celle che hanno cominciato a lanciare televisori, incendiare lenzuola impregnate di olio, sgabelli e tavolini. Poi tutti i reclusi nella sezione hanno preso parte alla rivolta. Una lunga trattativa ha riportato la calma. Ma due agenti sono stati aggrediti e hanno riportato una prognosi di 10 giorni. Al momento della rivolta, nel carcere erano presenti 270 detenuti (la struttura potrebbe ospitarne 208) e 10 agenti. Rimane il nodo sovrappollamento: in settembre erano 8.653 i detenuti oltre la capienza regolamentare, secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.



Rivolta dei detenuti nel carcere di Sanremo Gli agenti: "Colpa del sovraffollamento"

Due ore di incendi e paura. Nella struttura di Valle Armea 270 ospiti, trentadue in più della capienza normale

LORENZA RAPINI
 SANREMO

Lenzuola, schermi tv, oggetti vari dati alle fiamme e lanciati fuori dalle celle, fumo e tanta paura. Rivolta, l'altra notte, in carcere a Sanremo. Dopo più di due ore di confusione, grazie a un massiccio intervento di agenti di polizia penitenziaria, la situazione è tornata alla normalità.

Ma le versioni dell'accaduto sono differenti. Da un lato i sindacati, che parlano di 46 detenuti coinvolti secondo la sigla Uilpa, mentre di 15 protagonisti il Sappe, dall'altro la direzione del carcere, che pur sottolineando la pericolosità di quanto accaduto dà un'altra lettura, sostenendo che la lite sia scoppiata tra 5 persone, chiuse in celle fronteggianti, senza coinvolgere gli agenti.

Due dei quali, secondo i sindacati, sono rimasti lievemente intossicati dai fumi degli oggetti incendiati, anche se nessuno è ricorso alle cure del pronto soccorso.

«La sezione - così il segretario regionale Uilpa Fabio Paga-

Da agosto nessun trasferimento a causa del crollo del ponte Morandi

ni ricostruisce la rivolta - appare un campo di battaglia: le fiamme, causate da televisioni lanciate nel corridoio e lenzuola imbevute d'olio, sono state spente grazie all'utilizzo dell'idrante da parte della polizia penitenziaria». Secondo

Michele Lorenzo del Sappe «i malumori sono iniziati alle 21, quando alcuni soggetti non hanno voluto prendere le terapie consegnate dall'infermiera. Poi alle 2 di notte è cominciata la rivolta nella prima sezione, dove il 98% dei detenuti sono stranieri. Tre le celle coinvolte, con 15 persone: hanno iniziato a lanciare oggetti anche incendiandoli con i fornelli da campeggio. Per fortuna sono stati richiamati in servizio agenti e la risposta del comandante del carcere, Lucrezia Nicolò, così come quella del direttore Francesco Frontirre, accorsi entrambi nella notte, è stata netta e ferma. La rivolta è stata arginata».

Sotto accusa il sovraffollamento della struttura di Valle Armea, che ha circa 270 ospiti, su una capienza (fonti Antigo-

ne) di 238. Sovraffollamento ampliato dai problemi alla viabilità causati dal crollo del ponte Morandi che rendeva impossibili i trasferimenti dal Ponente a Genova, anche se da un paio di giorni sono ricominciati.

Provvedimenti saranno presi per i carcerati coinvolti con le denunce già pronte. E la direzione di Valle Armea ha già annunciato che è pronta a rivedere molti dei «privilegi» concessi agli ospiti. «Troppi per consentire agli agenti di lavorare in sicurezza - secondo il Sappe - visto che i detenuti possono telefonare quasi senza limiti, senza contare che le celle sono spesso lasciate aperte». Sarà rivista pure la possibilità di detenere le bombole a gas per cucinare. —



L'esterno del carcere di Sanremo



Sedata dopo quattro ore di trattative

Rivolta nel carcere di Sanremo I detenuti feriscono due agenti

■ ■ ■ GIUSEPPE SPATOLA

■ ■ ■ Come se non bastassero i morti, le polemiche e i disagi provocati dopo il crollo, adesso l'ombra lunga del Ponte Morandi tocca persino il sovraffollamento nelle carceri. Del resto dopo il crollo del viadotto il carcere di Sanremo è affollato perché i detenuti che sarebbero destinati alla casa circondariale di Marassi, a Genova, ormai li portano tutti in strada Armea 144, dove ormai le celle straripano e dove l'abitudine di bere alcol ottenuto illegalmente dalla fermentazione della frutta non aiuta. Ed è stato proprio l'abuso di alcol illegale e clandestino che sabato avrebbe acceso la miccia della protesta.

Erano da poco passate le 21 quando 16 detenuti ospiti di tre celle della prima sezione - gli stessi che nei giorni scorsi si erano rifiutati di rientrare dall'ora d'aria-, tutti completamente ubriachi hanno cominciato a buttarne nel cortile interno mobili e stoviglie. Tanto è bastato per accalorare gli animi e portare all'incendio delle lenzuola e alla minaccia di appiccare fuochi con i fornelli a gas accesi. A quel punto, con 270 detenuti sorvegliati solo da 10 agenti della Penitenziaria, altri detenuti si sono associati alla protesta. Un inferno che alla fine ha contato 40 ribelli. Il den-

so fumo nero sprigionato da coperte e lenzuola incendiati ha ammorbato l'aria dentro la casa circondariale e due poliziotti sono rimasti intossicati.

Fortunatamente alla protesta non si sono associati gli altri 230 detenuti altrimenti sarebbe finita in tragedia. Ci sono volute oltre 4 ore di trattativa e per riportare, all'alba, un po' di calma. Il segretario regionale del Sappe Michele Lorenzo non ha usato mezze parole: «Chiediamo al Guardasigilli che intervenga sulle carceri liguri. Sanremo è piena di eventi critici, c'è una gestione fallimentare del direttore. E anche nelle altre case circondariali le cose non vanno meglio. Occorre intervenire al più presto per evitare che la situazione degeneri». Indagini sono in corso per ricostruire l'accaduto. I 13 detenuti che si sono resi protagonisti della rivolta adesso saranno trasferiti secondo quanto ha disposto il Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Francesco Basentini, subito informato dei fatti dal direttore dell'istituto ligure.

Gli agenti, spente le fiamme, hanno spostato i detenuti più facinorosi all'interno di camere detentive destinate all'isolamento precauzionale e, nel frangente, altri due poliziotti sono stati aggrediti. Basentini ha chiesto informazioni sulle condizio-

ni dei due agenti, che hanno riportando una prognosi di dieci giorni ciascuno, ricevendo rassicurazioni sul loro stato di salute. Ma i sindacati adesso puntano il dito sui «danni collaterali» innescati dal crollo del ponte Morandi di Genova che indirettamente ha accresciuto il sovraffollamento del carcere di Sanremo dove sono stati trasferiti in questo ultimo periodo più detenuti del previsto, proprio per il blocco della viabilità che si è determinato nel capoluogo ligure dal 14 agosto. «I detenuti del savonese vengono trasferiti a Sanremo e non a Genova per il crollo del ponte. Da dieci giorni stiamo chiedendo lo sfollamento perché il carcere può contenere al massimo 200 detenuti, ma l'amministrazione è lenta», ha spiegato Fabio Pagani, segretario della Uilpa-Polizia penitenziaria.

Sanremo rischia di essere solo la punta dell'iceberg perché al ritmo di 500 nuovi ingressi al mese, sta vertiginosamente aumentando l'affollamento in tutti i penitenziari italiani, dopo 5 anni di dati in calo. Quasi 60 mila i detenuti a fronte di 50 mila posti letto regolamentari, in base ai dati rilevati dal sito "Estreme conseguenze" il 30 settembre. Sono 270 i detenuti presenti nelle celle sanremesi che si contendono uno spazio sufficiente per 190-200 persone al massimo, e sabato il carcere si è trasformato in un "girone dantesco".



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Dopo la rivolta nel carcere di Sanremo è stato chiamato in causa da Fratelli d'Italia, che ha definito «fallimentare» la sua politica carceraria
[LaPresse]